

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

15

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

Le origini dell'Ospedale Nuovo di Milano (sec. XIII)

di CARLA TOCCANO

Galvano Fiamma, elencando nel *Manipulus Florum* gli avvenimenti principali del 1262, ricorda che *eo anno Hospitale Novus incipitur*¹. La tradizione storiografica ha accettato la data proposta dal cronista domenicano² anche se, a differenza di quanto accade per altri ospedali milanesi³, non esiste alcun documento che attesti l'anno di nascita dell'Ospedale Nuovo e le circostanze che ne determinarono la fondazione. Infatti la prima notizia dell'esistenza dell'ente si

¹ GALVANEI FLAMMAE *Manipulus Florum sive historia mediolanensis ab origine ad annum circiter MCCCXXXVI*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, (R.I.S.), tomo XI, Mediolani MDCCCXXVII, col. 691.

² *Annales Mediolanenses*, in R.I.S., tomo XVI, Mediolani MDCCXXX, col. 667. G.B. DELLA PORTA, *Iuridica relatio de immunitate ecclesiastica insigni Hospitalis Magni Mediolani*, Mediolani Curia Regia MDCCXI, pp. 28-29. S. LATUADA, *Descrizione di Milano*, vol. II, Milano MDCCXXXVII, p. 122. G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia e al governo e alla descrizione della città e della campagna di Milano ne' secoli bassi*, Milano 1770-1775, r.a. Milano 1975, vol. VIII, p.193. P. PECCHIAI, *L'Ospedale maggiore di Milano nella storia e nell'arte*, Milano 1927, p. 58. G. CASTELLI, *Gli antichi ospedali e l'unificazione ospedaliera milanese del XV secolo*, Milano 1938, p. 39. Bruno Viviano invece colloca la nascita dell'ospedale nel 1267, riconoscendo nella donazione delle sorelle Bonipreti del 25 febbraio di quell'anno l'atto di fondazione dell'ente che però a quella data risulta essere già funzionante e dotato di un edificio, cfr. B. VIVIANO, *Ospedali e organizzazione della beneficenza a Milano dal 1277 al 1535*, in AA.VV., *La Lombardia delle Signorie*, Milano 1986, pp. 57-76, p. 58.

³ Nel caso dell'ospedale di S. Simpliciano un testamento e una *carta iudicati* hanno permesso non solo di collocare la fondazione dell'ospedale tra il 1090 e il 1092, ma anche di individuare i nomi di coloro che resero possibile l'erezione dell'ente: Lanfranco della Pila e la moglie Frasia. I documenti sopra citati datati entrambi 29 agosto 1091 sono conservati presso l'Archivio dell'Ospedale Maggiore di Milano, (A.O.M.), *Fondo Origine e Dotazione, Ospedale di S. Simpliciano*. Per la fondazione dell'ospedale di S. Simpliciano vedi inoltre PECCHIAI, *L'Ospedale Maggiore*, cit., pp. 16-26. G. ALBINI, *Fondazioni di ospedali in area padana (secoli XI-XIII)*, in *La conversione alla povertà nell'Italia dei secoli XII-XIV*, Atti del convegno dell'Accademia Tudertina, Todi 14-17 ottobre 1990, Spoleto 1991, pp. 269-323, specie alle pp. 275-278, ora in G. ALBINI, *Città e ospedali nella Lombardia medievale*, Bologna 1993, pp. 19-61.

trova in un atto datato 25 febbraio 1267⁴, con il quale le sorelle Maggia e Allegranza Bonipreti *que dedicate sunt ipsi Hospitali Novi*, cedono tutti i loro beni a frate Lanfranco Sella che li riceve *nomine ipsius Hospitalis et capituli eiusdem*. L'ospedale a quella data risulta essere già funzionante e dotato di un edificio nel quale è rogato l'atto⁵; il documento fornisce altre utili informazioni specificando che l'ente edificato in onore della Vergine Maria, sorgeva nei pressi dell'arcivescovado di Milano⁶. Per il momento l'Ospedale Nuovo sembra essere ancora lontano da una forma istituzionale rigida. È possibile che la comunità ospedaliera si conformasse a precetti modellati su quelli che regolavano l'attività di altri ospedali milanesi. Infatti l'esercizio della carità da parte dei laici a Milano vantava illustri precedenti e, nei secoli passati, aveva determinato il sorgere di numerosi enti assistenziali, fra i quali spiccavano per importanza l'ospedale di S. Simpliciano, sorto nell'XI secolo e l'ospedale del Brolo, nato nel XII secolo e presto divenuto il primo ospedale cittadino per ricchezza e prestigio⁷.

È probabile che gli uomini e le donne dell'Ospedale Nuovo avessero scelto consapevolmente di non legarsi ad un ente rigidamente strutturato, per poter conservare la libertà di decidere i modi in cui svolgere la propria attività. Gli elementi emersi dall'analisi della documentazione che precede lo statuto, emanato da Ottone Visconti il 15 ottobre 1268⁸, fanno supporre che la gestione dell'ospedale fosse affidata interamente ai frati, mentre nessuna possibilità di

⁴ A.O.M., *Fondo Origine e dotazione, Benefattori e Donatori, Ospedale Nuovo*; è pubblicato in *Gli atti del comune di Milano*, a cura di M.F. BARONI, R. PERELLI CIPPO, vol. II, Milano 1982, CDLXXXIV, pp. 526-527.

⁵ Il possesso di una struttura nella quale svolgere l'attività caritativa è un fatto di non secondaria importanza; in alcuni casi infatti la mancanza di un edificio può essere il segno dell'esistenza di problemi organizzativi e finanziari all'interno della comunità ospedaliera, come nel caso dell'ospedale di S. Matteo di Spoleto, cfr. A. BARTOLI LANGELI, *I Penitenti a Spoleto nel Duecento*, in «Collectanea Franciscana» 43 (1973), pp. 303-330, ora in *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII-XIII* a cura di G.G. Merlo, Torino 1987, pp. 163-192, in particolare pp. 176-177 e 183-184.

⁶ L'ospedale sorgeva nei pressi di Porta Romana all'incrocio delle vie dei Restelli e della Canobiana con le contrade dei Pesci e delle Ore. Di fronte all'ospedale, alle cui spalle scorreva il Seveso, sorgeva la chiesa di S. Andrea al Muro Rotto, della quale l'ente possedeva il giuspatronato come risulta da un atto rogato da Orrico de Ostiolo il 21 maggio 1279, P. MEZZANOTTE - G.C. BASCAPÈ, *Milano nella storia e nell'arte*, Roma 1958, pp. 72-73.

⁷ La nascita dell'ospedale del Brolo è attestata da un atto datato 2 dicembre 1158 che testimonia la fusione in un unico ente di due istituzioni distinte: il *consortium pauperum* di S. Barnaba de Brorio e l'ospedale di S. Stefano *ad Rotam*. Una copia notarile dell'atto risalente al XIII secolo è conservata presso l'A.O.M. di Milano, *Fondo Origine e Dotazione, Ospedale del Brolo, Quadernetto*; l'atto è pubblicato in PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., p. 29, nota 1 e in *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano e note di diplomazia episcopale*, a cura di G.C. Bascapè, Firenze 1937, pp. 47-48 nota 3. Secondo Bonvesin da la Riva alla fine del Duecento l'ospedale del Brolo era in grado di accogliere al suo interno 500 poveri, mantenerne altrettanti all'esterno e sfamare 350 bambini: BONVESIN DA LA RIVA, *De Magnalibus Mediolani*, traduzione di G. Pontiggia e introduzione di M. Corti, Milano 1974, pp. 54-56.

⁸ A.O.M., *Fondo origine e Dotazione, Ospedale Nuovo*; l'atto è pubblicato in *Antichi diplomi*, cit., XVII, pp. 87-90.

intervento era lasciata alle *sorores* che non prendevano mai parte alle decisioni riguardanti la vita dell'ente⁹. Da una concessione di Ottone Visconti datata 15 aprile 1267¹⁰ apprendiamo che la comunità ospedaliera si era data una struttura gerarchica: l'arcivescovo di Milano infatti si rivolge *religiosis*¹¹ *viris magistro et fratribus ac sororibus* dell'istituto¹² purtroppo senza aggiungere nulla che ci permetta di identificare il personaggio che in quel momento ricopriva il ruolo di rettore dell'Ospedale Nuovo.

Non è possibile stabilire se prima dello statuto vigesse nell'ospedale l'obbligo della stabilità. Il 12 maggio 1268, donando i propri beni alla nipote, Crescimbene Borri afferma di abitare nell'ospedale nel quale conserva *culcidram et plumatium et frassatam et croxinam cohopertam*¹³. Nello stesso atto fra i testimoni è citato frate Zanebello de Como anch'egli abitante presso l'istituto, ma nessun elemento induce a ritenere per certo che ciò costituisse una norma imposta a tutti i membri dell'ente. Il fatto che all'interno della medesima comunità potessero coesistere forme diverse di espressione di uno stesso ideale religioso non deve destare sorpresa. Tale situazione è comune ad altri ospedali, soprattutto nei primi anni dopo la fondazione, quando non esiste ancora una rigida normativa che regoli la vita all'interno dell'istituto¹⁴.

Per quanto riguarda il possesso di beni a titolo personale, i pochi dati emersi dalle fonti non consentono di accertare se tutti i frati e le suore dell'ospedale,

⁹ La stessa situazione si presenta negli ospedali gestiti dalle comunità dei Penitenti, nei quali le sorelle della penitenza non partecipano mai alle deliberazioni capitolari. Cfr., G.G. MEERSSEMAN, *Dossier de l'Ordre de la Pénitence au XIIIe siècle*, Fribourg 1961, p. 20.

¹⁰ L'arcivescovo concedeva ai frati e alle suore dell'ospedale Nuovo di scegliere un prete che celebrasse la messa per loro e per i malati, cfr. A.O.M., *Diplomi e autografi, diplomi episcopali di Milano*, n° 394; l'atto è pubblicato in *Antichi diplomi*, cit., XVI, p. 85 e in PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., pp. 58-60.

¹¹ Secondo la famosa definizione di Enrico da Susa, cardinale *Ostiensis*, «largo modo dicitur religiosus qui in domo propria sancte et religiose vivit, licet non sit professus et dicitur talis religiosus non ideo quod astrictus sit alicui regulae certae, sed respectu vitae quam arctiorem et sanctiorem ducit quam ceteri saeculares qui omnino idest dissolute vivunt», ENRICO DA SUSA, *Summa aurea*, liber III, Venetiis 1570, p.93. Per lo studio dell'evoluzione della spiritualità laica nel medioevo, A. VAUCHEZ, *I laici nel Medioevo, pratiche ed esperienze religiose*, Milano 1989.

¹² Nell'organizzazione degli enti assistenziali così come in altre associazioni medievali, *magister* è il termine in uso per indicare una personalità giuridica di primo piano: il maestro è infatti il capo attivo e il rappresentante della comunità, cfr. E. NASALLI ROCCA, *Il diritto ospedaliero nei suoi lineamenti storici*, in «Rivista di storia del diritto italiano», n° 19 (1955) pp. 39-168, in partic. pp. 96-97.

¹³ A.O.M., *Origine e Dotazione, Benefattori e Donatori, Ospedale Nuovo*; l'atto è pubblicato in *Gli atti del comune di Milano*, cit., DXXVI, pp. 579-580.

¹⁴ Nell'ospedale di Ognissanti a Treviso, le cui prime attestazioni risalgono agli inizi del XIII secolo convivevano due gruppi distinti di laici: gli *extrinseci* e le *extrinsece in civitate morantes* da una parte e le *domine incluse* dall'altra. La comunità era amministrata da uno stesso ministro solitamente scelto tra gli *extrinseci*, che fungeva anche da capo spirituale della comunità. D. RANDO, *Laicus religiosus: tra strutture civili ed ecclesiastiche: l'ospedale di Ognissanti di Treviso (sec. XIII)*, in «Studi Medievali», s. III, XXIV (1983), pp. 617-656, ora in *Esperienze religiose e opere assistenziali*, cit., pp. 43-84, in partic. pp. 51-52.

decidendo di entrare a fare parte della comunità, cedessero all'ente tutti i loro beni, come nel caso delle sorelle Maggia e Allegranza Bonipreti¹⁵. Infatti la scelta di dedicarsi al servizio dei più bisognosi come membri di una comunità ospedaliera testimonia proprio la volontà di assumere lo *status* di religioso, senza per questo rinunciare completamente ai propri averi, alla famiglia ed alla possibilità di continuare ad esercitare la propria precedente attività¹⁶. In particolare l'esercizio della carità costituiva una valida alternativa al chiostro per le donne che, volendo seguire la vocazione religiosa, preferivano restare nel mondo anziché fuggirlo, trovando proprio in esso il modo per realizzare l'ideale di perfezione morale che le ispirava¹⁷.

Milano nella seconda metà del XIII secolo offriva un terreno fertile per coloro che cercassero forme di espressione concrete ad un indistinto bisogno di religiosità¹⁸. La città in quegli anni era dilaniata dalle lotte di fazione¹⁹ e la situazione del contado, sottoposto all'occupazione delle diverse bande armate, contribuiva inoltre al generale degrado²⁰. La nascita di una nuova comunità ospedaliera dunque può essere letta come una risposta ai problemi della città, pro-

¹⁵ I *fratres* e le *sorores* che entravano a far parte del gruppo dei Penitenti che si riuniva a partire dal 1184 nei pressi della chiesa di S. Desiderio a Vicenza, donavano tutti i loro beni e i proventi del loro lavoro alla comunità che in seguito darà vita ad un ospedale. G.G. MEERSSEMAN, E. ADDA, *Pénitents ruraux communautaires en Italie au XIIIe siècle*, in «Revue d'histoire ecclésiastique», XLIX (1954), pp. 343-390 e in G.G. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis, confraternite e pietà dei laici nel Medioevo*, in collaborazione con G.P. PACINI, Roma 1977, pp. 305-394, specie p. 314. Nell'ospedale di Ognissanti di Treviso invece i frati e le suore in *civitate morantes* hanno proprietà personali anche se per quanto riguarda le *sorores extrinsece* l'usufrutto di tali beni veniva destinato ai poveri. RANDO, *Laicus religiosus*, cit., pp. 50-51.

¹⁶ Molti dei frati *extrinseci* dell'ospedale di Ognissanti continuavano ad esercitare il proprio lavoro; il loro ministro viene addirittura accusato di praticare l'*ignobilis mercatura*: RANDO, *Laicus religiosus*, cit., p. 50. Per quanto riguarda i rapporti con la famiglia ed in particolar modo con il coniuge, questi non venivano per nulla a cessare. Con l'istituzione dei terzi ordini infatti cessò l'obbligo della continenza perpetua, freno per quei laici che avrebbero voluto praticare i precetti evangelici di conversione, umiltà e penitenza. Cfr. G.G. MEERSSEMAN, *I Penitenti nei secoli XI e XII*, in *I laici nella società cristiana dei secoli XI e XII*, Atti della terza settimana internazionale di studio, Mendola 21-27 agosto 1965, Milano 1968, pp. 306-345.

¹⁷ Il servizio negli ospedali costituiva anche una forma di riscatto per quelle donne che, per il fatto di essere vedove o sole, vivevano ai margini della società. Cfr. A. BENVENUTI PAPI, *In domo bighitarum seu viduarum: pubblica assistenza e marginalità femminile nella Firenze medievale*, in *Città e servizi sociali nell'Italia dei secoli XII e XIV*, Atti del convegno, Pistoia 9-12 ottobre 1987, Pistoia 1990, pp. 325-353, p. 346.

¹⁸ E' evidente la presenza di quella «mentalità dei doveri» che privilegia la «religiosità delle opere», che Ovidio Capitani pone alla base dell'attività caritativa degli enti assistenziali. O. CAPITANI, *Introduzione* a M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Bari 1982, pp. V-XXXVII, in partic. pp. XXVII e seguenti.

¹⁹ Terminato lo scontro con Federico II, nella seconda metà del Duecento, la situazione a Milano si aggrava in connessione con la pressione di nuovi gruppi emergenti e la crisi delle istituzioni comunali cui porrà fine l'affermazione di Ottone Visconti come signore di Milano. R. PERRELLI CIPPO, *La diocesi alla metà del XIII secolo*, in *Storia religiosa della Lombardia, La diocesi di Milano*, a cura di A. Caprioli, A. Rimoldi, L. Vaccaro, Brescia 1990, pp. 259-284, p. 281.

²⁰ Cfr. E. OCCHIPINTI, *Il contado milanese nel secolo XIII*, Bologna 1982, pp. 50-51.

blemi acuiti dal fatto che Milano negli anni precedenti aveva conosciuto un tumultuoso sviluppo.

La stessa Chiesa ambrosiana dalle gloriose tradizioni si trovava ad essere forzatamente privata della sua guida spirituale costretta all'esilio.

Infatti dopo la morte di Leone da Perego a Legnano, dove l'arcivescovo era fuggito a causa delle lotte fra nobili e popolari²¹, come è noto Urbano IV, probabilmente dietro suggerimento del cardinale Ottaviano degli Ubaldini²², aveva consacrato arcivescovo di Milano Ottone Visconti²³ arcidiacono della Chiesa milanese. La nomina pontificia era stata accolta con favore dal clero cattedrale cittadino²⁴. Contrario all'elezione del Visconti, in quanto membro di una famiglia dalle antiche tradizioni nobiliari²⁵, era naturalmente Martino della Torre, capo indiscusso della *pars populi*²⁶, che contava sulla nomina del cugino Raimondo alla cattedra arcivescovile milanese per consolidare il dominio della propria famiglia in città, grazie alla possibilità di esercitare i poteri civili a Milano col supporto di una tradizione secolare e di una legittimazione dal punto di vista giuridico²⁷.

A causa dell'ostilità dei della Torre, Ottone Visconti dovette restare in esilio quindici anni, esilio che si concluse con la sua vittoria su Napoleone della Torre a Desio nel 1277²⁸. La lontananza dell'arcivescovo contribuì ad accrescere la situazione di disordine in cui si trovava la Chiesa milanese, disordine aggravato dal conflitto che da più di un secolo contrapponeva gli Ordinari, i nobili, cui spettava di diritto un posto nel capitolo cattedrale cittadino, e i Decumani, di estrazione popolare, che componevano il clero minore²⁹.

²¹ L'episcopato di Leone da Perego aveva avuto inizio nel 1241. L'azione dell'arcivescovo si era rivolta soprattutto alla salvaguardia dei diritti ecclesiastici, al riordinamento morale dei costumi del clero e alla lotta alle eresie. Il necrologio beroldiano di Leone da Perego è pubblicato in F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300*. Milano, Firenze 1913, p. 610. PERELLI CIPPO, *La diocesi*, cit., pp. 270-279.

²² L'Ubaldini era stato eletto cardinale nel 1244 e dal 1247 al 1252 era stato legato pontificio in Lombardia. E. CATTANEO, *Ottone Visconti arcivescovo di Milano*, in *La chiesa di Ambrogio, studi di storia e liturgia*, Milano 1984, pp. 129-164, in partic. pp. 132-136.

²³ Con le lotte che nel XIII secolo sconvolsero Milano, l'impossibilità di trovare un accordo all'interno del capitolo fornì ai pontefici l'occasione per intervenire pesantemente nella nomina degli arcivescovi direttamente o attraverso i legati in Lombardia. Nel 1295, mentre era ancora vivente Ottone Visconti, Bonifacio VIII riservò la nomina del futuro arcivescovo alla sede apostolica, che dopo la morte del Visconti elesse l'arcidiacono di Reims Ruffino da Friseto: L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico dello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (secoli XIII-XVI)*, Milano 1941, pp. 52-54.

²⁴ CATTANEO, *Ottone Visconti*, cit., p. 138.

²⁵ *Ibidem*, p. 138.

²⁶ Nel 1259 l'alleanza di Martino, dal 1247 anziano della Credenza di S. Ambrogio, con Oberto Pelavicino, eletto capitano del popolo, consolidò il suo ruolo di guida della fazione popolare. G. SOLDI RONDININI, *La chiesa di Milano e la signoria viscontea (1262-1402)*, in *Storia religiosa della Lombardia*, cit., pp. 285-331, specie alle pp. 285-286.

²⁷ *Ibidem*, p. 287.

²⁸ SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., pp. 625-626.

²⁹ Cfr. CATTANEO, *Ottone Visconti*, cit., pp. 159-161. G. FORZATTI GOLIA, *Le raccolte del Be-*

I contrasti interni al clero cittadino e l'allontanamento dell'arcivescovo stavano dunque alla base del degrado morale ed economico della Chiesa ambrosiana da troppo tempo priva del diretto controllo episcopale³⁰. La biografia di Ottone Visconti contenuta nel Beroldo Nuovo³¹ mette in evidenza come, in conseguenza di questo stato di cose, si fosse verificato l'allontanamento della popolazione milanese dalla dottrina di Ambrogio.

Se le recenti indagini storiografiche hanno ridimensionato l'immagine di Milano come «covo di eretici»³², non è improbabile che la mancanza di un saldo punto di riferimento avesse determinato un distacco sempre più profondo tra il popolo dei fedeli e la sua chiesa e che in tale vuoto potessero trovare uno spazio maggiore anche presenze ereticali³³. In tale clima diventava di vitale importanza per la Chiesa milanese recuperare un rapporto più stretto con la città e la tutela di un ospedale che sorgeva nei pressi dell'arcivescovado, poteva costituire un modo per rivendicare «una presenza più attiva nella realtà sociale»³⁴. È probabilmente questo il motivo per cui in due fonti appartenenti all'ambiente della curia arcivescovile, l'Ospedale Nuovo è attribuito alla cattedrale milane-

roldo, in *Il Duomo cuore e simbolo di Milano*, in «Archivio Ambrosiano», XXXII (1977) pp. 344-359, in partic. pp. 352-353. M.P. ALBERZONI, *Nel conflitto tra papato e impero*, in *Storia religiosa*, cit., pp. 227-257, p. 228. M. POGLIANI, *Il dissidio tra nobili e popolari a Milano. La controversia del 1203 fra l'arcidiacono e il Primericio Maggiore*, in «Archivio Ambrosiano», XLII (1981).

³⁰ Già nella sinodo del 1250 Leone da Perego aveva emanato severe disposizioni riguardanti l'assegnazione dei benefici ecclesiastici, cumulati nelle mani di poche persone o addirittura assegnati a bambini in tenera età. In quell'occasione l'arcivescovo aveva condannato anche il rilassamento dei costumi del clero. La situazione si aggravò con l'esilio di Ottone Visconti e l'occupazione da parte dei Torriani dei beni dell'arcivescovado. PERELLI CIPPO, *La diocesi*, cit., p. 281. SOLDI RONDININI, *La chiesa*, cit., p. 286.

³¹ Il Beroldo Nuovo è la rielaborazione del 1268 dell'*Ordo et cerimonie Ecclesie Ambrosiane Mediolanensis*, opera composta nella prima metà del XII secolo dal *custos et cicendelarius* della Chiesa milanese Beroldo. E' questa un'opera di fondamentale importanza per la conoscenza della liturgia milanese e delle dignità ecclesiastiche. La redazione del 1268 arricchì l'opera di testi liturgici e narrativi fra i quali la *Commemoratio Mediolanensis Ecclesie episcoporum* e diversi necrologi di personaggi rilevanti nell'ambito della chiesa e della società milanesi. Cfr. G. SCALIA, *Beroldo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Roma 1967, p. 391. A. VISCARDI, *La cultura milanese nei secoli VII-XII*, in *Storia di Milano*, vol. III, Milano 1954, pp. 669-750, pp. 744-748. E. CATTANEO, *Le istituzioni ecclesiastiche milanesi*, in *Storia di Milano*, vol. IV, Milano 1954, pp. 801-802. FORZATTI GOLIA, *Le raccolte di Beroldo*, cit., pp. 344-359.

³² Si pensava che a causa delle lotte fra le fazioni gli eretici a Milano godessero di completa libertà. In realtà molti dei provvedimenti emanati nei confronti di signori titolari di signorie di castello nel contado hanno dimostrato quanto l'accusa di eresia fosse in realtà causata dal loro ghibellinismo o dalla loro posizione nelle lotte cittadine. Cfr. G.G. MERLO, *S. Pietro da Verona - S. Pietro Martire, difficoltà e proposte per lo studio di un inquisitore beatificato*, in *Culto dei santi istituzioni e classi sociali in età preindustriale*, Roma 1984, pp. 471-488, in partic. pp. 479-480. G. MICCOLI, *Storia religiosa*, in *Storia d'Italia*, vol. II, Torino 1974, pp. 725-726.

³³ La diffusione delle eresie può essere messa in connessione con l'affermarsi di quello che è stato definito l'individualismo di comunità, cioè la tendenza di alcuni fedeli a far da sé anche in materia religiosa. E. CATTANEO, *Contributo alla storia eucaristica di Milano*, in «Archivio Ambrosiano», XLV (1982), pp. 9-109, p. 26.

³⁴ Cfr. ALBINI, *Fondazioni*, cit., p. 288.

se. Nella concessione di Ottone Visconti del 15 aprile 1267, l'ente è indicato come *hospitale... ecclesie S. Marie Maioris Mediolani*, mentre il necrologio beroldiano di donna Bona indicata come *cohedificatrix* dell'ospedale³⁵, lo attribuisce alla chiesa di S. Maria Iemale³⁶. Un legame si veniva dunque ad istituire tra l'Ospedale Nuovo e la chiesa cattedrale cittadina, un legame tradizionale nella storia della carità e dell'assistenza medievali; occuparsi della cura dei malati e del sostentamento dei bisognosi infatti rientrava nella sfera di competenza del vescovo, così come aveva ricordato l'arcivescovo Oberto più di un secolo prima intervenendo in questioni riguardanti l'ospedale del Brolo³⁷. Alla luce di queste considerazioni non si può fare a meno di notare che la fondazione dell'ospedale, collocata dal Fiamma nel 1262, anno di elezione del Visconti alla cattedra arcivescovile milanese, sembra voler sottolineare una connessione tra la nascita dell'ente e l'inizio dell'arcivescovado di Ottone, indicato nel Beroldo Nuovo come *fundator* dell'ospedale³⁸. È dunque in virtù dell'autorità connessa alla carica arcivescovile che Ottone Visconti, il 15 ottobre 1268, decise di intervenire per risolvere alcuni contrasti sorti all'interno dell'Ospedale Nuovo, emanando una serie di norme atte a regolamentarne l'attività caritativa.

L'arcivescovo attribuiva *humani generis inimico* il sorgere di una *non modica dissensionis et questionis materia super diversis articulis*³⁹, che aveva determinato una spaccatura fra alcuni frati, ora definiti conversi⁴⁰, facenti capo a Crescim-

³⁵ Nel necrologio riportato dal Giulini si legge: «VII idus iunii MCCLXXXIII septimo die iunii obit bone memorie domina Bona cohedificatrix Hospitalis Novi ecclesia Sancte Marie Iemalis. Plena operibus misericordie et aliis sanctis operibus fuit cuius corpus requiescit in predicta ecclesia Sancte Marie, prope altare Sancte Anne, anima vero ipsius in Christo in celestis jocunditatibus. Fuit autem veglonesca Sancte Mediolanensis ecclesie. Hec fuit natione...»; il testo purtroppo si interrompe senza aggiungere altro che permetta di identificare il luogo d'origine di Bona, GIULINI, *Memorie*, cit., pp. 363-364. PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., p. 63, n. 2.

³⁶ S. Maria Maggiore era detta *ecclesia iemalis*, poiché in essa il clero *maior* celebrava la liturgia dalla terza domenica di ottobre fino a Pasqua. Nei restanti mesi lo stesso clero svolgeva le sue funzioni in S. Tecla, che per questo motivo era detta basilica estiva: CATTANEO, *Il Duomo*, cit., p. 11.

³⁷ *Gloria episcopi est operibus pauperum providere*, *Antichi diplomi*, cit., p. 71, IV. La normativa riguardante l'ospedale del Brolo fu più volte oggetto di perfezionamento e modifica da parte dell'autorità ecclesiastica; dopo Oberto, che emanò le sue disposizioni nel 1161, seguirono Galдино nel 1168 le cui norme furono più volte prese ad esempio da altri ospedali milanesi, fra i quali l'Ospedale Nuovo, l'arcidiacono Oberto nel 1191, l'arcivescovo Milone nel 1194 e ancora l'arcivescovo Filippo da Lampugnano nel 1200: PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., pp. 30-42. ALBINI, *Fondazioni*, cit., pp. 294-302.

³⁸ SAVIO, *Gli antichi*, cit., pp. 648-649.

³⁹ A.O.M., *Fondo Origine e dotazione, Aggregazioni, Ospedale Nuovo*; l'atto è pubblicato in *Antichi diplomi*, cit., XVII, pp. 87-90, in partic. p. 87.

⁴⁰ I conversi erano un istituto semi-monastico che soprattutto nel XII secolo aveva attirato quei fedeli che volevano vivere una vita religiosa pur restando laici. A. RIGON, *Ricerche sull'eremitismo nel padovano durante il XIII secolo*, in «Annali della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Padova», IV (1979), pp. 217-253, ora in *Esperienze religiose*, cit., pp. 123-161, p. 153. Rispetto alla *oblatio* e alla *dedicatio* implicanti solo l'adozione di voti parziali, la *conversio* aveva carattere più definitivo, NASALLI ROCCA, *Il diritto*, cit., p. 98.

bene Borri (che sappiamo risiedere nell'istituto in cui probabilmente ricopriva un ruolo di primo piano) da una parte e dall'altra donna Bona, gli altri conversi e i decani della *Schola Gloriose Virginis*, decani che vediamo comparire per la prima volta nella documentazione dell'ente. Come giustamente osserva Pecchiai è interessante il fatto che la controversia non abbia diviso nettamente il gruppo dei decani dalla comunità dei frati, a differenza di quanto era accaduto un secolo prima nell'ospedale del Brolo⁴¹.

Per riportare la pace nell'ospedale, entrambe le parti *unanimiter* si erano rivolte all'arcivescovo, che riservandosi *fortiam, facultatem, liberam ac plenam potestatem* stabiliva alcune regole per disciplinare l'attività caritativa dell'ente e definire i rapporti tra i due gruppi operanti al suo interno⁴², ricalcando in parte lo statuto emanato da Galdino un secolo prima per l'ospedale del Brolo. Ottone stabiliva innanzitutto quali fossero i principali compiti dell'Ospedale Nuovo, che avrebbe dovuto dedicarsi al sostentamento dei poveri, al nutrimento degli esposti e soprattutto all'accoglienza dei pellegrini⁴³. Sarebbe stato compito della comunità ospedaliera ricercare per la città gli orfani e gli indigenti che, una volta condotti nell'istituto, avrebbero ricevuto vitto e vestiario, frutto delle donazioni della *schola Gloriose Virginis* e di altri benefattori, destinate principalmente a questo scopo, privilegiando in tal modo l'assistenza ai bisognosi dell'ospedale rispetto all'attività caritativa esterna⁴⁴.

Si stabiliva inoltre che all'interno dell'ente vigesse la regola di s. Agostino, particolarmente indicata per disciplinare le fondazioni laico-religiose, secondo quanto stabilito dal IV Concilio Lateranense⁴⁵. La comunità ospedaliera avrebbe poi provveduto all'elezione di un maestro, scegliendo a questo scopo un *vir probatus et ydoneus*⁴⁶. La scelta del maestro avrebbe dovuto essere il frutto del

⁴¹ Il fatto che i decani non compaiano nella documentazione anteriore non sarebbe di per sé un fatto rilevante; Pecchiai ha notato come nell'ospedale del Brolo la presenza dei decani negli atti riguardanti la vita dell'ente sia piuttosto irregolare, PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., pp. 42-43. Nella donazione delle sorelle Bonipreti del 1267 però fra i testimoni compaiono Petraccio de Givate e Frugerio de Givate indicati fra i decani nello statuto: ebbene nella donazione sono citati entrambi senza alcuna attribuzione mentre nella documentazione successiva quando compare qualcuno dei decani lo si definisce sempre come tale.

⁴² È interessante il fatto che Ottone motivi il proprio intervento attribuendolo ad una esplicita richiesta della comunità ospedaliera, quasi a voler giustificare quella che in realtà era un'occasione per ribadire la propria autorità nelle questioni riguardanti gli ospedali cittadini. Allo stesso modo aveva agito un secolo prima l'arcivescovo Oberto intervenendo in questioni interne all'ospedale del Brolo, ALBINI, *Fondazioni*, cit., p. 294.

⁴³ *Antichi diplomi*, cit., XVII, p. 86.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 87. Così era stato stabilito anche da Galdino per l'ospedale del Brolo, *Antichi diplomi*, cit., V, pp. 72.

⁴⁵ Cfr. B. RANO, *Regula Augustini*, in «Dizionario degli Istituti di perfezione», vol. VII, Roma 1973, pp. 1145-1151.

⁴⁶ Diverrà prassi usuale scegliere il candidato da presentare all'arcivescovo tra i frati dell'ospedale; tale uso è evidente per quanto riguarda l'elezione di Giacomo de Salianese, decano nello statuto, frate in un atto datato 26 giugno 1286 e maestro a partire dal 15 giugno 1287. Per i documenti sopra citati vedi A.O.M., *Fondo origine e Dotazione, Acquisti e Vendite*. A partire dal

comune accordo fra conversi e decani, ma se tale accordo non fosse stato raggiunto, i conversi avrebbero potuto scegliere un candidato da presentare all'arcivescovo, il quale in entrambi i casi si riservava la facoltà di accettare o rifiutare il prescelto⁴⁷.

A partire da questo momento i conversi e le converse avrebbero osservato l'obbligo della stabilità: infatti era fatto loro esplicito divieto di uscire dall'ospedale senza l'autorizzazione del maestro, che in caso di disobbedienza avrebbe potuto punire o addirittura espellere il colpevole. Una particolare attenzione era riservata alla cura dei poveri e degli infermi: i servizi avrebbero dovuto essere svolti personalmente da conversi e converse due dei quali o più *si necesse fuerit* avrebbero dovuto trascorrere la notte nell'ospedale, per assicurare un'assistenza continua ai più bisognosi. A conversi e converse era inoltre fatto obbligo di consumare i pasti con i poveri ospitati all'interno dell'ente⁴⁸. A testimonianza del loro impegno sociale e religioso, maestro, conversi e converse avrebbero vestito un abito particolare⁴⁹: per il maestro e i conversi una tunica con *gaschapum* e cappuccio di colore nero, per le converse tunica e mantello del medesimo colore. Sul *gaschapum* di maestro e conversi e sul mantello delle converse sarebbe stata applicata una croce recante la scritta *Ave Maria Gratia Plena*, come segno della devozione dei membri dell'ospedale alla Vergine. A differenza di quanto stabilito da Galdino per l'ospedale del Brolo non era fissato un limite al numero dei conversi e delle converse⁵⁰, fra i nomi dei quali riconosciamo alcuni dei protagonisti degli atti precedenti allo statuto: Crescimbene Borri, Lanfranco Sella, Zanebello de Como e le sorelle Maggia e Allegranza Bonipreti⁵¹.

rettorato di Bellotto Martino (1288-1308) per accedere alla carica di rettore dell'ospedale diverrà necessaria l'ordinazione sacerdotale, probabilmente in connessione all'esigenza di una maggior rigore nell'amministrazione ospedaliera, esigenza alla base delle disposizioni emanate dal Concilio di Vienne del 1312. Cfr. MOLLAT, *I poveri*, cit., p. 207. J. IMBERT, *Ospedale*, in «Dizionario degli Istituti di perfezione» vol. VI, Roma 1973, pp. 922-942.

⁴⁷ È segno di una certa indipendenza dell'elemento religioso il fatto che fosse concessa ai conversi la presentazione di un candidato per la carica di maestro anche senza l'accordo con i decani.

⁴⁸ Nell'ospedale di S. Gerardo a Monza, la cura e l'interessamento per i ricoverati erano testimoniati dall'obbligo imposto al maestro di informarsi personalmente dei bisogni dei malati e dalla norma per i conversi e le converse di ricordarli nelle loro preghiere, cfr. R. MAMBRETTI, *L'ospedale di S. Gerardo, secoli XIII-XIV*, in *La carità a Milano nei secoli XII-XV*, a cura di M. P. Alberzoni, O. Grassi, Milano 1989, pp. 187-200, p. 195.

⁴⁹ Tale disposizione non era prevista nello statuto galdiniano. L'imposizione di un abito esprimeva chiaramente la volontà di creare un gruppo ben definito e chiaramente individuabile. MAMBRETTI, *L'ospedale*, cit., p. 195.

⁵⁰ Per l'ospedale del Brolo Galdino aveva fissato a tredici il numero dei conversi e a sette quello delle converse. *Antichi diplomi*, V, p. 74.

⁵¹ I restanti conversi erano: Lanfranco Cavenaghi, Meliorato Cavenaghi, Ardigolo Meda, Alberto de Cremona, Abbondiolo de Pogliana, Pagano Meroni, Stefano Megenani, Obizone Doderi, Amizone Rossi, Lanfranco Vimercati, dei quali solo i primi dieci già professi. Le converse erano: Primasera, Caracosa, Giuliana, Guardia, Guglielma, Belda, Grazia, Pace, Adelasia, Isa-

All'ammissione dei nuovi conversi avrebbe dovuto procedere il maestro di comune accordo con i frati e i decani⁵²; si stabiliva inoltre per coloro che volessero entrare nell'ospedale un anno per la *probacio*, trascorso il quale avrebbero deciso se assumere la regola dell'ospedale, restare come *famuli vel famule*, cioè prestare servizio nell'ospedale senza assumerne la regola e l'abito o lasciarlo.

Per quanto riguarda i decani l'arcivescovo stabiliva che fossero in numero di tredici⁵³, riservandosi comunque la facoltà di diminuire o accrescere tale numero secondo le necessità dell'ente. L'ammissione dei decani nella *schola in loco defunctorum* sarebbe stata effettuata dai decani *cum consilio magistri et conversorum vel maioris partis eorum*⁵⁴.

Dallo statuto emerge chiaramente il ruolo loro riservato: avrebbero dovuto controllare che le donazioni che giungevano all'ente fossero destinate ad assicurare il miglior servizio possibile ai poveri, agli orfani e agli infermi ivi ricoverati⁵⁵. A tale scopo il maestro, d'accordo con decani e frati, avrebbe provveduto all'elezione di un cellerario, elezione che altrimenti sarebbe spettata all'arcivescovo. Una volta al mese *vel amplius si necesse fuerit*, il cellerario avrebbe informato il maestro, i frati, e i decani sui beni pervenuti all'ospedale e in quale modo tali beni fossero stati utilizzati. A maestro, decani e cellerario era comunque riservata la facoltà di utilizzare i beni dell'istituto *utilitate seu honestate sive imminente necessitate*⁵⁶.

Sebbene ai decani spettasse il compito di sorvegliare l'attività della comunità ospedaliera, nessun potere di coercizione era loro riservato⁵⁷; qualora i decani, due dei quali avrebbero dovuto presenziare ai servizi spedalieri, avessero riscontrato una qualche mancanza da parte di conversi e converse avrebbero dovuto limitarsi a notificarla al maestro e, nel caso che questi mostrasse parere contrario a quello dei decani, solo l'arcivescovo, al quale in definitiva spettava sempre l'ultima parola, sarebbe potuto intervenire. Nel caso che l'arcivescovo si fosse espresso a favore dei decani, costoro avrebbero potuto escludere mae-

bella, Caterina, Stellina, Perrina, Rofina, Villa, Saramia, delle quali le prime sei già professe. *Antichi diplomi*, cit., XVII, p. 87.

⁵² Anche per l'ospedale del Brolo era stato stabilito dall'arcivescovo Milone nel 1194 che fosse necessario l'accordo tra maestro decani e conversi per l'ammissione di nuovi conversi. *Antichi diplomi*, cit., pp. 79-81.

⁵³ I decani erano: Florio Oggioni, Giacomo Baradelli, Frugerio de Givate, Miranolo Paderno, Rogerio de Modoetia, Bariano Grandati, Menabene Cedemanni, Fedele Vedani, Pietro e Manno de Gevate, Ardico Zucalla, Iacopo Merate e Iacopo de Salianese. *Antichi diplomi*, cit., XVII, p. 88.

⁵⁴ *Ibidem*, XVII, p. 89.

⁵⁵ Così era stato stabilito anche per l'ospedale del Brolo, nel quale quattro decani avrebbero dovuto presenziare ai servizi ospedalieri. *Antichi diplomi*, cit., V, p. 73.

⁵⁶ *Ibidem*, XVII, p. 89.

⁵⁷ Al contrario al maestro veniva data la possibilità di punire i decani colpevoli di una qualche mancanza anche se veniva lasciata loro la possibilità di appellarsi all'arcivescovo. *Antichi diplomi*, cit., XVII, p. 88. Così aveva stabilito anche l'arcivescovo Oberto per l'ospedale del Brolo nel 1161, *ibidem*, IV, p. 71.

stro e frati dalla gestione dei beni pervenuti all'ospedale attraverso la *schola* o grazie ad altri benefattori, ma nessun potere i decani avrebbero avuto sui beni donati personalmente da maestro e conversi⁵⁸. Lo statuto stabiliva inoltre che non sarebbe stato obbligatorio per il maestro offrire cibo ai decani nell'ospedale e che mai e per nessuna ragione ai decani sarebbe stato permesso di molestare con parole o percosse i conversi e i *famuli* dell'istituto; se ciò fosse accaduto, oltre alla punizione stabilita dai canoni, il colpevole sarebbe stato rimosso dall'ufficio di decanato⁵⁹.

Nel volgere di un breve spazio di tempo l'ospedale, nato probabilmente dalla libera iniziativa della comunità di frati e suore per venire incontro alle esigenze di una città in crisi, veniva inserito entro limiti ben definiti dall'autorità ecclesiastica⁶⁰. È probabile che i contrasti che avevano determinato l'intervento dell'arcivescovo fossero stati originati proprio dalle resistenze di quanti avrebbero voluto dedicarsi al servizio dei bisognosi, senza per questo rispettare rigide disposizioni fra le quali ad esempio l'obbligo della stabilità⁶¹.

Non è da escludere poi che l'intervento della *schola Gloriose Virginis*, portatrice di beni ed elemosine, avesse determinato il sorgere di conflitti riguardanti l'amministrazione del patrimonio ospedaliero, che nello statuto è regolata da precise disposizioni. I pieni poteri che Ottone Visconti si riservava all'interno dell'istituto testimoniano da una parte l'importanza che l'autorità ecclesiastica attribuiva al controllo degli enti assistenziali di fondazione laica⁶², dall'altra lo sforzo compiuto dall'arcivescovo per affermare dall'esilio la

⁵⁸ *Ibidem*, XVII, p. 88.

⁵⁹ Evidentemente all'interno dell'ospedale si dovevano essere verificati episodi particolarmente spiacevoli, PECCHIAI, *L'ospedale*, cit., p. 62.

⁶⁰ Secondo la volontà di Ottone Visconti di estendere la sua autorità su tutti gli aspetti riguardanti la vita religiosa diocesana, volontà già manifestata nel concilio provinciale di Savona del 1266. Cfr. SOLDI RONDINI, *La chiesa milanese*, cit., p. 292.

⁶¹ L'opposizione all'assunzione di una regola e degli obblighi di castità, povertà e stabilità era stata alla base del processo che a partire dal 12 dicembre 1229 aveva contrapposto gli *extrinseci* dell'ospedale di Ognissanti di Treviso e le *domine incluse* dello stesso ente, che propugnavano l'assunzione di una vita regolare. Il processo si concluse con un compromesso: le *incluse* ottennero una regola e un prete come priore, ma solo dando vita ad una nuova comunità intitolata a S. Maria Nuova, staccata dall'ospedale. Ma all'interno dell'ente la situazione mutò comunque nel senso di una più precisa regolamentazione, attestata a partire dal 1248 quando il maestro Norandino si qualifica monaco e professore e dice di avere votato sé e i propri beni all'ospedale. RANDO, *L'ospedale*, cit., pp. 65-75.

⁶² Nel 1147 un diploma dell'arcivescovo Oberto indicava fra i possessi del monastero di S. Simpliciano l'ospedale omonimo, la cui gestione era invece stata affidata dal fondatore ai vicini di porta Comasina. La politica di Oberto, volta a limitare l'intervento dei laici in materia religiosa, inquadrandone le iniziative all'interno di strutture ecclesiastiche tradizionali, fu seguita dal suo successore Galdino soprattutto per quel che riguarda l'acquisizione del diretto controllo sugli ospedali cittadini. Cfr. A. AMBROSIONI, *Dagli albori del secolo XII alla vigilia dell'episcopato di Galdino*, in *Storia religiosa della Lombardia*, cit., pp. 247-276, p. 222. EADEM, *Gli arcivescovi e la tradizione della carità nel secolo XII*, in *La carità a Milano*, cit., pp. 47-76.

propria autorità sulle questioni riguardanti la sfera religiosa⁶³. Un segno chiaro di tale volontà è costituito dalle disposizioni emanate da Ottone nei confronti della comunità femminile che si riuniva presso la *domus* della parrocchia di S. Eufemia. Il 24 giugno 1271 l'arcivescovo ponendo sotto la propria protezione le *sorores*, imponeva loro di seguire la regola di s. Agostino, mentre il 30 giugno 1281 riconfermava la propria tutela sulla comunità rivolgendosi alle *sorores commorantes in parrochia Sancte Euphemie*, informandoci in questo modo dell'avvenuto passaggio ad una forma più rigidamente istituzionalizzata⁶⁴.

Lo statuto emanato da Ottone Visconti è molto interessante, non solo per le disposizioni in esso contenute, ma soprattutto perché vi si fa menzione per la prima volta di coloro che sono indicati dalla tradizione storiografica come i fondatori dell'ospedale Nuovo: donna Bona, *cuius studium dictum hospitale suscepit initium et incrementum*, Orrico Scaccabarozzi, arciprete della Chiesa milanese⁶⁵, *qui in inventione ipsius hospitalis initiator extitit et promotor* e i decani della *schola Gloriose Virginis, quorum quidam primo cum dicta Bona decani dicte schole et postmodum initiatores ipsius hospitalis fuerunt*.

Una conferma indiretta di quanto affermato nello statuto parrebbe essere il fatto che popolarmente l'Ospedale Nuovo era chiamato ospedale di Donna Bona e tale attribuzione si riscontra già a partire dal 27 febbraio 1284, pochi mesi prima della morte della donna avvenuta il 7 giugno dello stesso anno⁶⁶, mentre nella documentazione dell'ente compare solo nel testamento di Alberto Barziza rogato da Giovanni de Suzo il 19 dicembre 1302⁶⁷. Inoltre secondo Pio Pecchiai il fatto che l'Ospedale Nuovo fosse conosciuto anche come ospedale della Regina deriverebbe da un soprannome attribuito alla sua fondatrice⁶⁸. Tale ipotesi è da attribuirsi probabilmente all'interpretazione di un passo dello sta-

⁶³ È significativo il fatto che i due protagonisti della lite Crescimbene Borri e donna Bona ricevevano le disposizioni a Viterbo dalle mani dell'arcivescovo che in questo modo non si limitava ad agire per interposta persona ma ribadiva la sua intenzione di voler intervenire personalmente per risolvere i problemi della sua diocesi. *Antichi diplomi*, cit., XVII, p. 90.

⁶⁴ *Repertorio diplomatico visconteo. Documenti dal 1263 al 1402 raccolti e pubblicati in forma di regesto dalla Società Storica Lombarda*, Milano 1911, documento n° 22, p. 3. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., p. 631.

⁶⁵ Orrico Scaccabarozzi arciprete della cattedrale e vicario arcivescovile dal 1261 fu uno dei più stretti collaboratori di Ottone Visconti nell'opera di riorganizzazione morale e materiale della diocesi. Cfr. CATTANEO, *Ottone Visconti*, cit., p. 144. Il *Liber notitiae sanctorum Mediolani* lo definisce *ille qui dignus esset fieri papa*, cfr. *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, a cura di M. Magistretti, U. Monneret de Villard, Milano 1917, p. 273, D. Sulla famiglia Scaccabarozzi vedi L. FASOLA, *Una famiglia di sostenitori milanesi di Federico I*, in «Quellen und Forschungen», LII, (1972), pp. 116-218.

⁶⁶ Il Giulini ricordando l'istituzione da parte di Ottone Visconti delle stazioni liturgiche della quaresima nel 1284, afferma che per il giovedì della quinta settimana era prevista la stazione presso la chiesa di S. Andrea al Muro Rotto, «ossia nello spedale di Donna Bona che già si addomandava così alli 27 di febbraio di quest'anno in cui quella donna Buona ancora viveva». GIULINI, *Memorie*, cit., vol. VIII, p. 365.

⁶⁷ A.O.M., *Fondo Origine e Dotazione, Benefattori-testatori, Ospedale Nuovo*.

⁶⁸ PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., pp. 58, 63 n. 2.

tuto, nel quale la donna è definita *religiosa mulier dicta re et nomine Bona*. Secondo Pecchiai cioè la benefattrice di nome Bona era detta Regina. Concorda con questa interpretazione anche Bascapè, che nell'edizione del documento sottolineò quello che a suo parere fu un errore di colui che trascrisse l'atto; negli *Antichi Diplomi* la frase è così riportata: *...dictam re (sic!) et nomine Bonam*⁶⁹.

Di parere diverso è Nasalli Rocca che tradusse il passo in questione in questo modo: «detta Buona di nome e di fatto»⁷⁰. È probabilmente quest'ultima versione quella più attendibile; dalla visione diretta del documento infatti non si riceve l'impressione che vi sia effettivamente un errore da parte dello scrivente. In quel punto inoltre la pergamena appare perfettamente conservata e non vi è alcuna lacerazione o abrasione che possa far supporre la cancellazione di una parte del testo. È probabile invece che la definizione di Ospedale della Regina sia riconducibile al fatto che l'ente era dedicato alla Regina Gloriosa Vergine Maria.

La dedica alla Vergine costituisce una prova dell'influenza esercitata sui membri della comunità dell'ospedale dal rinnovato interesse per il culto della madre di Dio, che proprio nel Duecento conosce una notevole espansione⁷¹. Nel XIII secolo infatti la devozione mariana era divenuta un'arma potente nella predicazione degli Ordini Mendicanti contro l'eresia catara. Al domenicano Pietro Martire⁷² è attribuita la fondazione della congregazione della Santa Vergine, istituita probabilmente nel 1232, allo scopo di promuovere la devozione alla Madonna⁷³, mentre ad un altro domenicano, Giordano di Sassonia, si deve la diffusione della *Salve Regina* in Lombardia⁷⁴. Come i Domenicani anche i

⁶⁹ *Antichi diplomi*, XVII, p. 87.

⁷⁰ NASALLI ROCCA, *Il diritto*, cit., p. 105.

⁷¹ Cfr. A. FLICHE, C. THOUZELLIER, Y. AZAIS, *Storia della Chiesa*, 2, a c. di M. d'Alatri, Torino 1979, p. 519. Alla Vergine innalzavano i loro canti le processioni dei flagellanti che nel 1260 vengono fermati alle porte di Milano; i flagellanti speravano che grazie all'intercessione di Maria avrebbero avuto fine le lotte fra le fazioni che travagliavano le città italiane: MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, cit., p. 461. VAUCHEZ, *I laici*, cit., p. 122. GIULINI, *Memorie*, cit., vol. VIII, p. 178.

⁷² La leggenda vuole che Pietro Martire fosse di famiglia catara e che, pentitosi dei suoi errori, fosse divenuto un campione della vera fede. G.G. MERLO, *Eretici ed eresie medievali*, Bologna, 1989, p. 89. L'attività di Pietro da Verona a Milano inizia a partire dal 1232 come agente politico e inviato della sede apostolica. Nel 1251 viene nominato da Innocenzo IV inquisitore per Milano e Como; nel 1252 è assassinato da eretici catari. PERELLI CIPPO, *La diocesi*, cit., pp. 274-275.

⁷³ I membri della congregazione si riunivano una o più volte alla settimana per ascoltare dotte prediche riguardanti non solo la divinità di Maria, ma in generale i diversi articoli del credo. E. CATTANEO, *Maria Santissima nella storia della spiritualità milanese*, in «Archivio Ambrosiano», VIII (1955), pp. 69-71. MEERSSEMAN, *Ordo Fraternitatis*, cit., pp. 926-930.

⁷⁴ Giordano di Sassonia, maestro dell'ordine Domenicano dal 1222, rese obbligatoria per i frati dell'ordine la recita della *Salve Regina*, dopo compieta. Inizialmente l'uso si affermò a Bologna, successivamente tale pratica si estese a tutta la Lombardia. P. LIPPINI O.P., *S. Domenico visto dai suoi contemporanei*, Bologna 1989, pp. 116 e seguenti.

Francescani si fecero promotori di congregazioni dedicate alla Vergine Maria⁷⁵.

Un altro elemento che deve essere preso in considerazione è il fatto che prima dello statuto non si fa mai menzione né di donna Bona, né di Orrico Scaccabarozzi, né dei decani della *schola decanorum Gloriose Virginis*. Chiarisce il ruolo che costoro ebbero nella vita dell'Ospedale Nuovo un atto datato 12 gennaio 1268, con il quale l'arcivescovo di Ravenna Filippo incitava i benefattori dell'ospedale, ai quali concedeva un'indulgenza di quaranta giorni, a sostenere economicamente la comunità di frati, suore, poveri ed infermi, dal momento che le entrate dell'ente non erano sufficienti ad assicurare il loro mantenimento⁷⁶. L'ospedale che, come ci informa lo statuto, *est nova plantatio*⁷⁷, si trovava dunque ad affrontare subito alcuni problemi economici. Non è improbabile che il difficile momento attraversato dalla città non favorisse il proliferare delle donazioni o che coloro che decidevano di devolvere i propri beni a scopo caritativo preferissero enti che godevano già di indiscusso prestigio, quale era ad esempio l'ospedale del Brolo. È possibile ipotizzare che viste le difficoltà in cui si dibatteva un ospedale che sorgeva nei pressi della cattedrale, l'autorità ecclesiastica sia intervenuta per porre rimedio alla situazione, dapprima con l'atto sopra ricordato, in seguito con un intervento diretto. Nello statuto si legge che *presertim ex verbo predicationis* dell'arciprete Orrico Scaccabarozzi *multa bona eidem hospitali hactenus pervenerunt*⁷⁸. Dunque nella cattedrale lo Scaccabarozzi predicava la necessità di sovvenire ai bisogni della comunità ospedaliera; non è da escludere che ai sermoni dell'arciprete assistessero donna Bona che in qualità di Vecchiona⁷⁹ della Metropolitana era tenuta alla presentazione del pane e del vino durante la messa ed alcuni dei decani della *schola Gloriose Virginis*, forse una confraternita di devozione sorta sulla scia della predicazione mendicante, che probabilmente avevano scelto la cattedrale come

⁷⁵ Ad un francescano è attribuita la fondazione della Milizia della Beata Vergine, approvata da Urbano IV nel 1261; tale congregazione, sorta probabilmente in connessione al movimento dei Disciplinati, sviluppandosi a Perugia nel 1260 e presto diffusosi nell'Italia centro settentrionale, reclutava i suoi membri fra i ceti elevati della città. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, cit., pp. 1262-1267. Il 15 ottobre Ottone Visconti concedeva quaranta giorni di indulgenza a coloro che nella festività dei santi Nabore e Felice avessero visitato le *sacrosantae congregationes* della Beata Vergine, di s. Francesco e di s. Antonio, cfr. SAVIO, *Gli antichi vescovi*, cit., p. 619. A questo proposito sarà utile ricordare che la chiesa dedicata ai santi Nabore e Felice era stata concessa ai Francescani nel 1256: a questo proposito si veda E. CATTANEO, *Il culto dei Santi Nabore e Felice e le vicende delle loro reliquie*, in «Ambrosius», XXXVI (1960), pp. 97-134, in partic. pp. 100-101. PERELLI CIPPO, *La diocesi*, cit., p. 277.

⁷⁶ A. O. M., *Diplomi e autografi, diplomi episcopali di Ravenna*, n° 502.

⁷⁷ *Antichi diplomi*, cit., XVII, p. 87.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 89.

⁷⁹ La *Schola Sancti Ambrosii* detta anche *Ordo Veglonum et Veglonissarum* era composta da dieci uomini, forse appartenenti al primo grado clericale e da dieci donne, che indossavano l'abito vedovile, i quali insieme prestavano il loro servizio nella chiesa cattedrale, con a capo un *magister* e sotto la direzione del cimiliarca. PROSDOCIMI, *Il diritto*, cit., p. 223.

luogo di riunione⁸⁰. È possibile che lo Scaccabarozzi sia intervenuto personalmente affinché i decani della *schola*, della quale era membro la stessa donna Bona, si adoperassero *elemosinis et oblationibus* per risollevare le sorti dell'ente.

A questo proposito sarà utile ricordare che molte delle congregazioni nate nel corso del Duecento allo scopo di rendere onore alla Vergine, finirono per privilegiare il fine caritativo a quello devozionale⁸¹. Non è da escludere poi che l'intervento di un personaggio come donna Bona, probabilmente molto conosciuta e stimata a Milano⁸², mirasse ad aumentare le donazioni all'ospedale, che infatti alla fine del Duecento è uno degli enti maggiormente beneficiati dai lasciti testamentari⁸³. Il principale benefattore dell'Ospedale Nuovo fu Orrico Scaccabarozzi, la cui generosità non si limitò ad interventi di tipo spirituale; più di una volta infatti l'ente ricevette dall'arciprete cospicue somme di denaro che contribuirono ad ingrandirne il patrimonio⁸⁴. Il 14 giugno 1290 infine Orrico donava all'Ospedale Nuovo 22 pertiche di terreno acquistate da Pinamonte Oldegardi al prezzo di 137 lire e 6 soldi terzuoli, somma piuttosto rilevante⁸⁵. Gli atti testimoniano dunque la sollecitudine dello Scaccabarozzi nei confronti dell'ente, sollecitudine che giustifica la definizione di *initiator et promotor* attribuita ad Orrico in più occasioni⁸⁶ e il ruolo di visitatore dell'ospedale che Ottone Visconti affida all'arciprete nello statuto⁸⁷.

⁸⁰ È stato accertato che a Milano le congregazioni della Vergine scelsero inizialmente la chiesa cattedrale come luogo di riunione. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, cit., p. 932.

⁸¹ In alcuni casi, soprattutto nelle confraternite che non facevano riferimento all'ordine Domenicano, l'impegno caritativo finì per soffocare l'iniziale ardore devozionale; è questo il caso della compagnia della Vergine di Arezzo che finì per dedicarsi interamente alla beneficenza pubblica alla guida di un ospedale. MEERSSEMAN, *Ordo fraternitatis*, cit., p. 163. F. DAL PINO, *Gli Ordini Mendicanti e la carità*, in *La carità a Milano*, cit., pp. 79-110. MOLLAT, *I poveri*, cit., p. 163.

⁸² La stima tributata a donna Bona è testimoniata dal fatto che, pur non essendo milanese, come apprendiamo dal suo necrologio, venne accolta comunque nel gruppo delle Vecchione della cattedrale, il cui accesso era consentito solo alle donne di Milano. PECCHIAI, *L'Ospedale*, cit., p. 63.

⁸³ Cfr. A. BORGHINO, *I laici e la beneficenza a Milano tra XIII e XIV secolo: il caso della Colombetta*, in «Archivio Storico Lombardo», CXIV (1988), pp. 46-72, p. 72, n. 2.

⁸⁴ Il 25 gennaio 1276, Orrico donava all'ospedale L. 200 di terzuoli per l'acquisto di un appezzamento di terreno a Mirazzano. A.O.M., *Fondo Origine e Dotazione, Acquisti, Ospedale Nuovo*. Il 28 agosto 1277, l'arciprete assegnava all'ospedale L. 100 di terzuoli per l'acquisto di una casa nella parrocchia di S. Andrea al Muro Rotto. Il 21 maggio 1279 l'ente riceveva L. 38 di terzuoli per l'acquisto di un sedime. Il 20 marzo 1280 infine l'arciprete consegnava personalmente al maestro L. 100 di terzuoli. Questi atti sono conservati presso l'A.O.M., *Fondo Origine e Dotazione, Ospedale Nuovo, Acquisti*.

⁸⁵ A.O.M., *Fondo origine e Dotazione, Benefattori donatori, Ospedale Nuovo*.

⁸⁶ Così è sempre definito Orrico negli atti sopra citati. Solo nell'atto del 25 gennaio 1276, l'arciprete viene indicato come *mediator et promotor in inventione ipsius hospitalis*.

⁸⁷ Questa figura non era presente nello statuto galdiniano. Al *venerabilis dominus* Orrico Scaccabarozzi la comunità ospedaliera, il 3 agosto 1288, presentava come candidato alla carica di maestro Bellotto Martino. A.O.M., *Fondo Origine e Dotazione, Ospedale Nuovo, Elezioni e Rinuncie di rettori*.

Una particolare importanza per la comprensione delle motivazioni spirituali che animavano l'impegno caritativo dello Scaccabarozzi rivestono i rapporti che Orrico intrattiene con i Francescani, testimoniati dal necrologio che fu scolpito sul sarcofago dell'arciprete, posto nella chiesa dedicata ai Santi Nabore e Felice. In esso si legge: «In isto sepulchro iacet R. P. D. Henricus Scaccabarozius archipresbiter maioris ecclesie Mediolani qui fuit magnus devotus ordinis minorum et istius conventus benefactor, nam anno Domini MCCLXXXVII scholas nobis construxit et multa alia tam spiritualia quam temporalia nobis ut pius pater concessit»⁸⁸.

Per quanto riguarda i rapporti con l'ordine domenicano, non esistono testimonianze dirette che possano fornirci informazioni precise, ma secondo alcuni studiosi lo Scaccabarozzi sarebbe stato in ottimi rapporti con i Predicatori e addirittura amico dello stesso Pietro da Verona⁸⁹. Una conferma indiretta dell'amicizia fra Orrico Scaccabarozzi e Pietro da Verona potrebbe essere il fatto che tra i legati inviati al pontefice per richiedere la canonizzazione di Pietro Martire vi era il preposito di S. Nazario, al quale il papa avrebbe affidato il compito di raccogliere gli elementi necessari per il processo di canonizzazione. Non è improbabile che nel 1252 anno della morte di Pietro da Verona e della missione dei legati milanesi a Perugia il preposito di S. Nazario fosse lo Scaccabarozzi, che secondo l'Argelati fu preposito *Basilice Apostolorum sive Sancti Nazarii in Brolio Mediolani* e che la scelta di affidare l'incarico di raccogliere notizie sulla vita e i miracoli dell'inquisitore fosse motivata dal loro rapporto di amicizia⁹⁰. Come si è detto nelle pagine precedenti, furono gli Ordini Mendicanti ed in particolar modo Pietro da Verona a promuovere la fondazione di quelle congregazioni in onore della Beata Vergine, attive non solo nel diffondere la devozione alla Madonna, ma anche nel sostenere ed amministrare enti assistenziali⁹¹. E' probabile dunque che alla base dell'interessamento di Orrico per l'Ospedale Nuovo, ospedale della Beata Vergine, retto dalla *schola Gloriose Virginis*, vi fosse lo stimolo della predicazione mendicante e non è da escludere che lo stesso Scaccabarozzi abbia avuto una parte determinante se non nella fondazione dell'ospedale, certamente nell'unione

⁸⁸ GIULINI, *Memorie*, cit., vol. VIII, p. 396. V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e degli altri edifici di Milano*, vol. III, Milano 1890, p. 71. È possibile che le *schole* menzionate nel necrologio appartenessero ad un particolare tipo di confraternite, destinate a provvedere alle necessità dei frati minori e del loro convento. Cfr. S. GIEBEN, *Confraternite e Penitenti dell'area francescana*, in *Francescanesimo e vita dei laici nel '200*, Atti dell'VIII convegno internazionale, Assisi 16-18 ottobre 1980, Assisi 1981, pp. 169-181.

⁸⁹ S. GASELE, *The Oxford book of medieval latin verse*, Oxford 1952, p. 239. G.M. DREVES, *Origo Scaccabarozzi's erzepriester von Mailand*, «*Liber officiorum*», in «*Analecta hymnica Medii Aevii*», 14b, Leipzig 1893, p. 329. J. SZOVERFFY, *Some features of Origo Scaccabarozzi's hymns*, in «*Aevum*», 29 (1955), pp. 301-343.

⁹⁰ PHILIPPUS ARGELLATI, *Bibliotheca scriptorum mediolanensium*, tomo II, Milano 1745, pp. 1298-1299. GIULINI, *Memorie*, cit., vol. VIII, p. 98. A. VAUCHEZ, *Ordini Mendicanti e società italiana XIII-XIV secolo*, Milano 1990, p. 175.

⁹¹ Cfr. *supra* nota 80.

della comunità di frati e suore con i decani della *schola*. Infatti, se la predicazione dei Mendicanti suggeriva a coloro che avessero voluto dedicarsi all'esercizio della carità di allargare il più possibile il raggio delle donazioni, senza privilegiare un unico ente, era tipico del clero secolare e di quanti ad esso facevano riferimento indirizzare i propri sforzi nei confronti di un unico istituto assistenziale⁹².

Dall'analisi dei documenti è emerso che Orrico Scaccabarozzi non era il solo punto di riferimento per i membri dell'Ospedale Nuovo all'interno del clero secolare. Da un atto datato 3 agosto 1288, apprendiamo che, dovendo presentare il nuovo maestro dell'ente all'arcivescovo Ottone Visconti, di comune accordo frati e decani avevano lasciato la scelta del candidato al *venerabilis dominus* Orrico Scaccabarozzi e a Pietro Villano, preposito di Corbetta. Ottone Visconti inoltre affidava a Villano l'incarico di far entrare il nuovo rettore in possesso delle sue prerogative con un atto datato 3 novembre 1288⁹³.

Le notizie riguardanti Pietro Villano sono scarse, ma particolarmente significative. Nel 1270 il preposito di Corbetta aveva fondato un ospedale a Roveda nei pressi di Sedriano, intitolato alla Beata Vergine Maria⁹⁴, *ad utilitatem pauperum et pro remedio anime sue*. L'ospedale di S. Maria di Roveda intrattene probabilmente rapporti con l'Ospedale Nuovo; colui che roga una donazione all'ospedale di S. Maria nel 1279 è Gaspare Sella, il notaio rogatario del più antico atto a noi pervenuto riguardante l'ente milanese datato 25 febbraio 1267, e figlio di Lanfranco Sella frate dell'Ospedale Nuovo⁹⁵.

Il fatto che l'ospedale di Roveda fosse dedicato alla Beata Vergine induce a ritenere che alla base della sua edificazione da parte di Pietro Villano vi siano state le stesse motivazioni spirituali che avevano spinto Orrico Scaccabarozzi ad occuparsi dell'Ospedale Nuovo e non è da escludere che il preposito di Corbetta appartenesse alla cerchia dei collaboratori dell'arciprete della cattedrale milanese⁹⁶.

⁹² Cfr. BORGHINO, *I laici e la beneficenza*, cit., p. 57.

⁹³ Cfr. *supra* nota 86.

⁹⁴ «MCCLXX D. presbiter Petrus Villanus prepositus de Corbeta fecit fieri ad honorem Dei et Beate Marie Virginis isto hospitalis ad utilitatem pauperum pro remedio anime sue». P. PECCHIAI, *L'antico ospedale di S. Maria della Roveda presso Sedriano*, in «Archivio Storico Lombardo», LIII (1926), pp. 75-103, p. 78.

⁹⁵ *Ibidem*, p. 101.

⁹⁶ La devozione mariana sembra essere un elemento comune anche ad altri collaboratori di Orrico. Bonvesin da la Riva, fondatore di un ospedale a Legnano, volle essere ricordato per la sua devozione alla Vergine. Infatti sulla sua tomba, che come quella dello Scaccabarozzi era posta nel convento dei Francescani, erano scolpite queste parole: «Hic iacet Bonvicinus de Ripa de tertio ordine Humiliatorum, doctor in gramatica qui construxit hospitale de Legnano, qui composuit multa vulgaria, qui primo fecit pulsari campanas ad Ave Maria Mediolani et in comitatu. Dicatur Ave Maria pro anima eius», in FORCELLA, *Iscrizioni*, cit., p. 73. Nel *Liber notitiae Sanctorum Mediolani*, cit., Goffredo da Bussero anch'egli vicino all'arciprete della cattedrale ricorda una sua composizione in onore della Vergine. G. SOLDI RONDININI, *Bussero, Goffredo da*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. XV, Roma 1972, pp. 578-560.

Nella seconda metà del Duecento è dunque probabile che a Milano alla base dell'interessamento dei più alti vertici della gerarchia ecclesiastica secolare per le opere assistenziali vi fosse l'influenza della predicazione degli Ordini Mendicanti volta a promuovere l'istituzione di congregazioni laiche dedicate alla Vergine Maria, alcune delle quali, come nel caso della *schola Gloriose Virginis* dell'Ospedale Nuovo, furono indirizzate da esponenti del clero secolare ad occuparsi dell'assistenza ai più bisognosi, trascurando in questo modo l'iniziale ardore devozionale che le aveva animate.